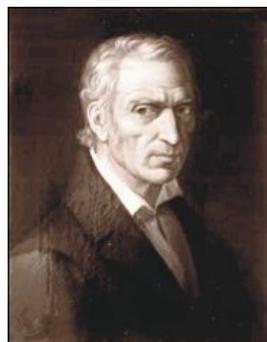


un certo valore di esperimento, sulle orme del teatro romantico inglese e tedesco. Nel 1825 pubblicò le «Meditazioni poetiche», in polemica col «Sermone sulla Mitologia» del Monti.

**TEMPESTI FERNANDO (Impruneta [FI], 1930-2001)** - Collaboratore di quotidiani e riviste specializzate («Paragone», «Botteghe oscure», ecc.), è stato un innovativo studioso di Pinocchio e di Collodi, delle sue parole, del suo mondo e nel 1988 ha pubblicato «Collodiana». È stato inoltre consigliere del comitato scientifico della Fondazione nazionale Collodi e ha diretto la rivista di storia e fotografia «AFT». Aveva esordito in campo narrativo con «La raganella» (1959), ma aveva trovato il suo primo successo con i racconti di «La torre della tortura» (1962), dove aveva fuso la tradizione realistica del regionalismo toscano con acute ricerche esistenziali. Si era poi rivolto prevalentemente alla critica letteraria, approfondendo in particolare autori e opere che hanno contribuito a definire i caratteri dei moderni movimenti italiani, come nei saggi «Bontempelli» (1974), «Arte dell'Italia fascista» (1976), l'introduzione al catalogo della «Mostra del libro d'artista», organizzata dal comune di Firenze (1981), e «Fra fate e nani» (1988). Nella narrativa aveva pubblicato il romanzo «La raganella» (1959) e il libro di racconti «La torre delle torture» (1962). Aveva inoltre curato l'edizione di «Il libro dell'arte o trattato della pittura» di C. Cennini (1975).



**TEMPIO DOMENICO (Catania, 1750-1821)** - È considerato il maggiore poeta riformatore siciliano, che usò la poesia per smascherare le falsità e gli inganni della società. Per questo fu censurato e bollato come poeta pornografico. Le sue opere spaziano dall'esaltazione dell'operosità dell'uomo alla critica alla chiesa, dalla contemplazione della natura alla critica dell'ignoranza. La sua stessa Sicilia è vista rivalutata da un realismo che spazza via il mito di una società pura e incontaminata. In alcune opere anticipa ampiamente il movimento verista che si sarebbe affermato solo quarant'anni dopo la sua morte. Studioso sia degli autori classici che dei suoi contemporanei, iniziò presto a scrivere in versi e acquistò fama di buon poeta. Fu accolto nell'Accademia dei Palladii e nel salotto letterario del mecenate Ignazio Paternò principe di Biscari. Scrisse soprattutto raccolte di poesie satiriche e licenziose, quasi tutte in siciliano. Fra le principali si ricordano «Operi di Duminicu Tempiu catanisi» (1814-1815) e «La Caristia» (1848). Le poesie erotiche furono raccolte da Raffaele Corso nel 1926 e da Vincenzo Di Maria e Santo Cali nel 1970.

**TENTORI MONTALTO FRANCESCO (Roma 1924-1995)** - Dopo aver approfondito la propria formazione letteraria in Spagna e nell'America latina, ha pubblicato la fondamentale antologia «Poeti ispano-americani del Novecento» (1971 e 1987), l'appassionato «Omaggio a Machado» nella miscellanea «Poesia due» (1981) e molte traduzioni da J. L. Borges, E. Prados, J. R. Jiménez, L. Cernuda, V. Aleixandre e altri. Ha esordito come poeta con la raccolta «I destini» (1949), fondendo in echi ermetici un alto e originale lirismo. Nelle raccolte successive emerge un progressivo interesse per il valore comunicativo della parola in rapporto a inquiete ricerche sul mistero contraddittorio dell'esistenza, come appare nei volumi «Diario» (1956), «Lettere a Vilna» (1960), «Nulla è reale» (1964), «Lo stormire notturno» (1968), «Corrispondenze in una stanza» (1974), «Viaggio in uno specchio» (1978), «Tre miraggi» (1981), «Animale d'ombra: 1976-1981» (1984), «Dialogo con l'assente» (1989), e «Migrazioni» (1997). Il suo lavoro di traduttore si è ulteriormente arricchito dell'edizione italiana di «Solitudini» di A. Machado (1990). Nella saggistica ricordiamo «Le stagioni e gli addii: versioni di poeti spagnoli e ispanoamericani» (1980) ed «Esperienze di un poeta traduttore» (1989).

**TENCA CARLO (Milano 1816-1883)** - Più che per la novella storica «La Cà dei cani» (1840) divenne noto collaborando ai periodici «Il corriere delle dame» e «La rivista europea», della quale assunse la direzione nel 1845. Dopo le Cinque giornate, diresse «Ventidue Marzo», organo del governo provvisorio, finché, essendo contrario alla fusione col Regno Sarde, passò all'«Italia del Popolo». A Milano, mentre ancora durava la reazione austriaca, fondò il periodico «Il crepuscolo» (1850-1859), a cui soprattutto è rimasto legato il suo nome. Gradualmente da posizioni mazziniane passò a tesi moderate, cosicché, eletto alla Camera dopo la liberazione della Lombardia, sedette sui banchi della Destra. Fu deputato dalla 7ª alla 13ª legislatura e si occupò specialmente di problemi della scuola. Nei suoi numerosi articoli mostrò di aver assimilato non solo la lezione dei romantici lombardi, ma anche quella del Mazzini e puntò decisamente sulla poetica del vero, insistendo sulla necessità di comprendere i bisogni della società. Avverso a una critica che, come quella ghibellina dell'Emiliano Giudici, considerava il fatto letterario solamente come un riflesso della lotta politica, polemico nei confronti delle idee manzoniane sul romanzo storico e sulla lingua italiana, anche se non giunse a intendere la poesia nella sua vera essenza, ha lasciato pagine penetranti sul Prati, sul Foscolo e sul Pellico. Ricordiamo inoltre gli scritti sui proverbi e sui dialetti delle regioni italiane e il tentativo di comporre una storia della letteratura russa dalle origini a Puškin.



**TEOTOCHI ALBRIZZI ISABELLA (Corfù 1760-Venezia 1836)** - Nata da una nobile famiglia greca ma non benestante, le fu impartita una buona educazione e fu introdotta alla letteratura italiana e francese. A sedici anni si stabilì a Venezia e si sposò con l'anziano patrizio Carlo Antonio Marin. Presto organizzò un «Salotto Letterario» a cui parteciparono insigni letterati, quali Ippolito Pindemonte (che le dedicherà delle opere poetiche, chiamandola «Temira»), Antonio Canova, Aurelio de' Giorgi Bertola, François-René de Chateaubriand, Walter Scott e il giovane Ugo Foscolo, che divenne il suo amante. Aggraziata ma anche assai colta, era nota per il grande fascino che esercitava. Nel 1796 si risposò in segreto con l'inquisitore Giuseppe Albrizzi e trasferì il «Salotto Letterario» nella sua dimora di campagna (l'attuale Villa Franchetti, a San Trovaso di Preganziol). L'opera alla quale resta affidata la sua fama di scrittrice sono i «Ritratti», apparsi nel 1807 e in edizione definitiva nel 1826, in cui descrive alcuni dei frequentatori di Villa Franchetti, tra i quali Pindemonte, Foscolo, Byron, Cesarotti, Alfieri e Canova, del quale illustrò le opere in uno studio pubblicato nel 1831. Di lei ci sono pervenute anche alcune epistole.

